

PREMESSA

L'inizio del secolo XVIII ha segnato un punto di svolta nella storia della diplomazia e soprattutto in quella dei rappresentanti delle varie potenze europee in quanto figure di primo piano nel quadro politico internazionale. Le complicate trattative che sancirono la fine della guerra di Successione Spagnola, infatti, ebbero una specifica ricaduta anche sulla consapevolezza che i diplomatici di questa nuova generazione maturarono in merito al proprio ruolo di negoziatori, sempre più autonomi e responsabili in prima persona di scelte strategiche. Questa inedita prospettiva li spinse a stringere rapporti e a promuovere iniziative che si concretizzarono anche in forme di *patronage* specificamente letterario.

Proprio su quest'ultimo aspetto si concentrano i saggi qui raccolti. Essi non ambiscono infatti ad offrire punti di vista originali sulla diplomazia intesa in termini complessivi (come 'insieme di procedimenti' per mezzo dei quali uno stato tratta i suoi affari esteri); e neppure vogliono insistere su altri aspetti, molto indagati e pur vicini alla nostra prospettiva, come le diffuse pratiche collezionistiche e il mecenatismo artistico. La ricerca si focalizza invece sul contributo che le figure investite, nel secolo XVIII, di compiti di rappresentanza (più o meno ufficiali) seppero offrire alla circolazione di testi antichi e moderni, in prosa, in versi ed in forma drammatica.

Nel Settecento, del resto, l'urgenza di diffondere i contenuti nuovi e spesso intrecciati tra loro della ricerca scientifica, del dibattito filosofico e della progettualità politica trovò, come è noto, una espressione privilegiata proprio nella comunicazione letteraria: la quale acquistò spazio e peso attraverso la moltiplicazione degli scambi epistolari, la circolazione della stampa periodica, la riforma delle strutture accademiche e la rivisitazione di generi e forme 'classiche', come la poesia campestre o l'epistola in versi.

In questa prospettiva la funzione assolta da numerosi diplomatici, colti e influenti, attivi negli Antichi Stati Italiani, risulta evidente dalla mole e dalla qualità dei loro scambi epistolari e soprattutto da una serie di attività promosse (e qualche volta direttamente finanziate) dai diplomatici stessi o dai loro refe-

renti politici: la traduzione e la pubblicazione di opere classiche e moderne, la riproposta o la diffusione attraverso canali riservati di quelle sottoposte a censura, la committenza e l'allestimento di testi originali, anche destinati alle scene.

La scelta di concentrarci sui rapporti anglo-italiani (in quella che abbiamo concepito come la prima tappa di un progetto di ricerca più articolato) si fonda su una duplice considerazione. Da un lato, infatti, molti degli studiosi coinvolti in questa iniziativa avevano già orientato i loro interessi su figure, testi o circuiti culturali ancorati in quest'ottica al mondo britannico: basterà, a titolo d'esempio, citare il ruolo di mediazione svolto da Antonio Conti, Francesco Algarotti e Giuseppe Baretti, la fortuna del *Cato* di Addison o della *Elegy written in a Country Churchyard* di Gray, il nodo problematico della presenza giacobita in Italia. D'altro canto la posizione degli inviati da Londra nella Penisola implicava un coinvolgimento particolare anche in ragione del peso crescente che la Gran Bretagna andò acquistando nel corso del secolo sullo scacchiere europeo e dell'opportunità di controllare e possibilmente orientare gli equilibri, in corso di definizione, tra il blocco asburgico e quello borbonico. Esistono anzi, e i nostri studi l'hanno confermato, aree di particolare interesse nelle quali la vita culturale e la produzione letteraria risentono in modo tangibile della presenza attiva dei rappresentanti d'Oltremania: per esempio la Repubblica di Venezia, laboratorio della riforma teatrale goldoniana e del progetto editoriale ispirato dal Console Smith; il Granducato di Toscana, tra tramonto mediceo e insediamento dei Lorena; la Roma meta antiquaria, ma anche rifugio degli Stuart in esilio; il Regno di Napoli, con il suo retaggio complesso di erudizione e cultura giuridica. I circuiti diplomatici infine, si trovarono spesso a coincidere con i *réseaux* della sociabilità massonica; e tanto più funzionarono quindi come altrettante 'linee di scorrimento', capaci di alimentare e tener vivi, anche nella provincia italiana della *République des Lettres*, alcuni temi di urgente attualità che la cultura inglese e scozzese avevano immesso nel dibattito europeo: dal repubblicanesimo classico al modello della monarchia parlamentare, dalla rivoluzione del newtonianismo (con i suoi ineludibili antecedenti galileiani) fino alla *querelle* sul primitivismo ossianico.

Il progetto di ricerca e l'organizzazione del Convegno di Studi di cui questo volume è l'esito, fanno capo ad un Comitato Scientifico composto da Beatrice Alfonzetti, Carlo Caruso, Silvia Tatti e da chi scrive.

Un sostegno importante è venuto dalla Società Italiana di Studi sul Secolo XVIII e dalla British School at Rome, che hanno concesso all'iniziativa il loro patrocinio. Decisivo è stato poi il contributo finanziario della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena.

Alberto Beniscelli, Amedeo Quondam, Gianvittorio Signorotto e Roberta Turchi sono intervenuti al convegno modenese rendendo possibile un prezioso scambio di idee; in un successivo incontro presso la British School at Rome, nel novembre 2015, altri elementi di riflessione sono poi stati offerti da Christian Del Vento, Renzo Sabbatini e Dirk Vanden Berghe: a tutti questi colleghi e amici va la nostra gratitudine, con la consapevolezza della comune volontà di proseguire esplorando insieme i temi che qui abbiamo cominciato ad affrontare.

FRANCESCA FEDI
DUCCIO TONGIORGI